

IL GOVERNO DELL'EUROPA

FERDINANDO SALLEO

GLI attacchi all'euro sono il principale nutrimento degli euroscettici (dovremmo chiamarli eurofobi) e animano la sguaiaata propaganda dei vari movimenti populistici che avvelena in quasi tutti i Paesi dell'Unione una campagna che rischia di essere largamente disertata da un elettorato disamorato e confuso. Certo, la crisi morde ancora e le misure di austerità che sono identificate con l'Europa non hanno rilanciato la produzione e l'occupazione; le riforme tardano a districarsi dalle pastoie; le prediche che i Paesi "virtuosi" propinano a quelli in difficoltà si combinano con l'irritazione dettata dal sentimento nazionale e con le ricorrenti pulsioni localiste.

Tuttavia, sembra sfuggire alla maggioranza degli elettori proprio il significato politico di questo Parlamento — sin qui poco noto e ritenuto (non del tutto a torto) un rifugio per politici di seconda schiera — a fronte della visibilità del potere intergovernativo che promette nelle riunioni al vertice. È invece una crisi politica.

Come accade nella storia delle nazioni, non sarà il sentimento diffuso di un deficit di democrazia sostanziale a costituire il tessuto connettivo della crisi e sottendere gli assurdi attacchi all'euro e all'"oppressiva e inefficiente" macchina brussellese? Il paradosso è che l'Europa della democrazia è uscita rafforzata dal Vertice di Lisbona guadagnando un sistema parlamentare bicamerale in cui il Parlamento di Strasburgo, la Camera dei Popoli, ha acquisito competenze e maggior potere, tra cui l'elezione del Presidente della Commissione, mentre il Consiglio somiglia sempre più a una Camera degli Stati dove tutti i Paesi hanno uguale peso, come nel Bundesrat tedesco o nel Senato americano, salvo per la politica estera e di sicurezza: è una vera Camera Alta che elegge i membri della Commissione. Sembra che ben pochi degli sfiduciati elettori siano consapevoli di questo profondo mutamento costituzionale.

Se Lisbona ha rafforzato l'aspetto parlamentare, ha regalato però all'Europa un potere esecutivo "duale" diviso tra la Commissione, organo esecutivo sin dalla fondazione, e la nuova Presidenza di lunga durata del **Consiglio Europeo** che riunisce i leader dei Paesi membri e ha poteri di orientamento politico dell'Unione. Una situazione abnorme che potrebbe creare altra confusione istituzionale.

Le presidenze saranno rinnovate tra poco, dopo le elezioni, come quella del Parlamento di Strasburgo. Nella condizione attuale dei rapporti di forza, si prefigura un compromesso tra i partiti europei che presentano ciascuno il proprio candidato alla presidenza della Commissione: sarà la spartizione delle tre cariche. Speriamo bene...

Un'iniziativa politica di alto significato europeista, specie in quest'atmosfera di confusione e sfiducia, sarebbe invece quella di riunire in un sola persona le due cariche esecutive, la Presidenza della Commissione e quella del Consiglio Europeo. Quest'ultimo dovrebbe proporre al Parlamento per l'elezione al posto di **Barroso** la personalità che si appresta a nominare alla successione di **Van Rompuy** proprio nell'intento di dare maggiore autorità e appropriate strutture al governo dell'Unione.

Non è un'idea nuova: se ne discusse a Lisbona, anche per iniziativa italiana. L'unione personale delle due presidenze è consentita e non richiede, quindi, la revisione dei Trattati. Viene da chiedersi se questo non sarebbe un tema forte per l'Italia, da rilanciare in questo tempo di sfibramento dell'ideale europeo federale.

Un'iniziativa politica di alto significato sarebbe riunire in un sola persona le due cariche esecutive, la presidenza di Commissione e Consiglio europeo

